

CASO CAFFARO

Dalla Ruhr a Fidenza: gli esempi per la bonifica

Al convegno «Puliamo l'Italia» le esperienze attuate di risanamento ambientale. L'Acna di Cengio

■ Tanto tempo, molti soldi, impegno costante, comunità di intenti fra gli attori in campo, partecipazione dei cittadini. Sono gli ingredienti necessari per avviare, condurre e concludere il risanamento dei siti contaminati. Lo dicono le esperienze compiute finora in Italia (poche), ma soprattutto all'estero. Esempi da cui poter trarre indicazioni per la bonifica dell'area Caffaro, un'impresa che deve essere prioritaria nell'agenda cittadina, non solo della politica. Di cosa si sta facendo nel nostro Paese e in Europa si è parlato ieri nella seconda e ultima giornata del convegno «Puliamo l'Italia, dall'archeologia industriale alla rigenerazione del territorio», promosso dalla Fondazione Luigi Micheletti e dal Musil. Rigenerazione, appunto: pulizia di un sito dalle sostanze inquinanti, ma anche rilancio sociale e culturale del territorio finalmente risanato.

Come è avvenuto nella Ruhr, in Germania, e nel bacino minerario Pas de Calais, nella zona di Lille, in Francia. Due regioni che, senza rinunciare alla vocazione produttiva, hanno trasformato miniere e fabbriche dismesse in poli culturali, dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'umanità. A beneficio del territorio, degli abitanti, dell'economia. Realtà esemplari, ha spiegato bene René Capovin, del Musil di Brescia. Anche perché si è puntato alla valorizzazione non di un singolo sito, ma di una regione nel suo complesso. Difficile fare lo stesso in Italia, ma quelle esperienze, secondo Capovin, insegnano che «è necessario bonificare, conservare la memoria, ma anche proporre forme realistiche di rilancio sociale ed occupazionale dei siti».

In Italia due progetti pilota sono il risanamento dell'Acna di Cengio e della Carbochimica-Cip di Fidenza, ambedue in corso. A Cengio (Savona) si lavora su 70 ettari, avvelenati da centoventi anni di produzione chimica. La bonifica (4,5 milioni di mc di rifiuti e terreno contaminato) è iniziata nel 1999, si concluderà l'anno venturo. È costata circa 450 milioni, pagati dallo Stato e dall'Eni. «È stato uno sforzo im-

mane», ha raccontato ieri Stefano Leoni, regista dell'impresa in veste di commissario del Sin (Sito di interesse nazionale) Acna. Che non ha riportato quel territorio allo stato originario: «In nessuna bonifica si ripristina la situazione precedente all'inquinamento». A Cengio si pensava di insediare un centro di ricerca delle tecnologie per le bonifiche, ma la crisi e la mancanza di risorse hanno stoppato il progetto. Dell'ex petrolchimico di Fidenza (Parma) si vorrebbe fare un nuovo polo produttivo per piccole attività «pulite», ha spiegato Alessandra Bello, dell'équipe che dirige la bonifica. È un'area di circa 11 ettari, prima occupata da due aziende: la Cip, chiusa negli anni '70, e la Carbochimica fallita nel 2004. La contaminazione del terreno era stata acclarata già nel 1996 e la Carbochimica aveva avviato la bonifica, subito interrotta per mancanza di fondi. La messa a punto dei progetti di risanamento e il via libera del Ministero dell'Ambiente hanno richiesto nove anni: finalmente, nel 2010, l'operazione è cominciata. Il costo è intorno ai 25 milioni, provenienti dalle casse pubbliche. Gran parte dei terreni avvelenati sono stati risanati nel sito.

Così si dovrà fare anche per la Caffaro. Impossibile (troppo costoso, e comunque chi li accetterebbe?) rimuovere 5 milioni di tonnellate di materiale infettato da pcb, diossine, arsenico e mercurio. Le tecnologie esistono. Marino Ruzzenenti, cui si deve il merito di avere tenuta alta l'attenzione sul caso Caffaro, ha illustrato l'esperienza in atto nel Vietnam. Durante la guerra gli Stati Uniti scaricarono sui campi e sulla giungla 80 milioni di litri Agent Orange, un defoliante con la diossina. Ora i tecnici americani stanno sperimentando a Da Nang un sistema di bonifica termico, che distrugge la diossina al 95 per cento. «Nelle zone inquinate dall'Agent Orange - ha detto Ruzzenenti - i livelli di diossina sono simili a quelli trovati nella Caffaro. La sperimentazione in atto a Da Nang potrebbe essere utile anche per Brescia».

Enrico Mirani

L'incontro

■ Molti gli studenti fra il pubblico. Sotto, da sinistra: Di Stefano, Leoni, Bello, Ruzzenenti e Capovin (Neg)



FUORI DAL SITO DI INTERESSE NAZIONALE

Deledda, Calvino e via Parenzo: si parte

■ Si parte. Non con le operazioni di bonifica vera e propria (per quelle «bisogna rispettare un iter tecnico complesso e preciso» come ricorda l'assessore all'Ambiente, Gianluigi Fondra), ma con tutte le verifiche e gli atti preliminari necessari per raggiungere l'obiettivo scritto nero su bianco nel programma e confermato, con l'appostamento di un milione di euro, nei libroni del bilancio: bonificare le scuole Deledda e Calvino durante l'estate per riconsegnarle alla città, risanate, all'inizio del nuovo anno scolastico.

Quale il passo in avanti deliberato ieri dalla Giunta di Palazzo Loggia? L'affidamento dell'incarico ai professionisti che dovranno occuparsi della caratterizzazione dei siti, della progettazione dei lavori e delle indagini geofisiche del terreno, nonché il via alle attività di prelievo per i campionamenti che tratteranno lo stato dell'arte dell'inquinamento. «Alle due scuole - spiega il sindaco, Emilio Del Bono - si aggiunge una porzione del parco di via Parenzo, in particolare quella a ridosso del muro che lo separa proprio dalla scuola

Deledda, porzione che, in assenza delle verifiche e dei carotaggi, è stata considerata zona rossa e, per questo, inaccessibile». Tutti i procedimenti indispensabili, insomma, per rispettare la tabella di marcia approntata dalla Loggia: «L'obiettivo è l'affidamento dei lavori per la prossima primavera, così da essere pronti per la bonifica non appena suonerà l'ultima campanella, prima della pausa estiva» confermano il sindaco e l'assessore Fondra. «Certamente - precisa e rimarca il primo cittadino - il fatto che queste aree non facciano parte del Sito di interesse nazionale aiuta molto sul fronte dei tempi. È chiaro che i passaggi sono molto complessi e vari e che, tutti, devono poi essere approvati dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente». Si riuscirà, quindi, a consegnare le aree bonificate per settembre 2014? «Se tutto procede senza intoppi stiamo lavorando per espletare tutte le pratiche nel minor tempo possibile - conferma Fondra - L'obiettivo è risanare e risolvere in toto il problema e non trascinarlo». n.f.

Iacona (Rai3): «Coinvolgere di più i cittadini»

■ I cittadini devono collaborare con l'Asl, senza sottovalutare il problema. L'appello era stato lanciato lunedì al convegno dal sindaco Emilio Del Bono, ieri è stato ribadito dall'assessore all'Ambiente Gianluigi Fondra. Comune ed Asl hanno avviato una nuova indagine epidemiologica per verificare la presenza di pcb nel sangue dei cittadini residenti in quattro aree della città: «In tre mesi - hanno rivelato sindaco e assessore - solo trecento persone, sulle novecento interpellate, hanno risposto alla chiamata dell'Asl». Serve maggiore consapevolezza dei rischi, hanno sottolineato gli amministratori. «Solo trecento? È il segno di quanto poco si è arato e seminato sul problema fra i cittadini» ha commentato Riccardo Iacona, il giornalista di Presadiretta che a marzo aveva lanciato su Rai3 l'emergenza Caffaro a livello nazionale. Iacona è stato invitato al convegno proprio per raccontare il ruolo dell'informazione nel formare un'opinione pubblica consapevole.

«Bisognava coinvolgere di più la comunità bresciana sulla questione fin dalla sua nascita» ha ribadito il giornalista. Secondo il quale è mancata «la costruzione di un percorso democratico con i cittadini per risolvere il problema Caffaro». Colpa soprattutto dei politici e degli amministratori, «che non hanno avuto il coraggio di fare una battaglia per pulire Brescia, di accendere la polemica con la Regione e lo Stato immobili». Il caso Caffaro è esemplare per come «le cose non vanno in Italia. C'è un elemento che accomuna tutte le nostre inchieste, oltre gli argomenti: il mutismo della politica sulle scelte strategiche importanti». Tutti a Brescia, secondo Iacona, avrebbero dovuto fare di più contro un'emergenza sul tappeto da dieci anni: «Le istituzioni, la magistratura, le agenzie della sanità pubblica». Solo la spinta della comunità resa consapevole può invertire la rotta.

In ballo c'è la salute dei cittadini. Un principio etico fondamentale. Ma bonificare, ha spiegato l'economista Andrea Di Stefano, conviene anche dal lato economico: significa prevenire gli altissimi costi delle malattie da inquinamento. e. mir.